

Europei di canoa Rossi-Negri coppia d'oro

Due medaglie d'oro ed una di bronzo: è il bilancio azzurro dopo la prima delle due giornate di finali degli Europei di canoa, dedicata alle prove sui mille metri. Nel K2 l'olimpionico Antonio Rossi ed il suo nuovo compagno Luca Negri non hanno avuto difficoltà a tenere a distanza i polacchi Grzegorz Kotowicz-Dariusz Bialkowski. Nel K1 Beniamino Bonomi ha conquistato il bronzo.

A nuoto da Malta alla Sicilia Primi i tedeschi

La Germania ha vinto la gara internazionale di gran fondo di nuoto Malta-Sicilia. I quattro componenti della staffetta tedesca hanno impiegato circa 22 ore per compiere la traversata di 91 km partita da La Valletta arrivando per primi sulla spiaggia di Modica, Ragusa. Dietro la Germania si sono classificate Slovenia, Inghilterra, Repubblica Ceca e l'Italia. L'Ungheria si è ritirata.



Vele sulla Giraglia A «Mascalzone» la regata ligure

«Mascalzone Latino» dello Yacht Club Savoia di Napoli e timonato da Paolo Scutellato, ha vinto la quarantacinquesima edizione della «Giraglia», la più classica delle regate liguri, organizzata dallo Yacht Club Italiano. L'arrivo dopo 250 miglia di regata e dopo una notte tempestosa (mare a forza 8 e venti a 50 nodi) tra la Corsica e la costa ligure che ha costretto 24 velieri dei 42 partiti al ritiro.

Calcio Under 20 Argentina fa il bis Terza l'Irlanda

Battendo a Shan Alam, Malaysia, l'Uruguay 2-1, l'Argentina ha conservato il titolo di campione del mondo Under 20 di calcio. A sua volta, superando il Ghana per 2-1, l'Irlanda si è aggiudicata il terzo posto nel Campionato Mondiale di Calcio Under-20. La nazionale irlandese ha stupito tutti: nelle qualificazioni aveva perso 2-1 col Ghana e questo è il miglior risultato mai raggiunto in tornei internazionali.



Tour de France '97: all'inglese il cronoprologo di Rouen, città di Anquetil. Luciano Pezzi «fa le carte» a Pantani

Boardman primo sprint Un «giallo» da 2 secondi

ORDINE D'ARRIVO

Cronoprologo di 7,3 km dell'84° Tour de France:

- 1) C. Boardman (Gbr) 8'20"
- 2) J. Ullrich (Ger) a 2"
- 3) E. Berzin (Rus) a 5"
- 4) T. Rominger (Svi) st
- 5) A. Zulle (Svi) st
- 6) P. M. Nielsen (Dan) a 7"
- 7) R. Sorensen (Dan) a 10"
- 8) A. Olano (Spa) st
- 9) L. Brochard (Fra) a 11"
- 10) C. Moreau (Fra) a 12"
- 11) A. Peron (Ita) a 13"
- 12) A. Garmendia (Spa) a 14"
- 13) B. Riis (Dan) a 15"
- 14) M. Bartoli (Ita) a 16"
- 15) L. Aus (Est) st
- 16) E. Dekker (Ola) a 17"
- 17) O. Camenzind (Svi) st
- 18) A. Gontchenkov (Rus) st
- 19) E. Breukink (Ola) a 18"
- 20) M. Zarrabeitia (Spa) st
- 23) M. Cipollini (Ita) st
- 31) A. Baffi (Ita) 22"
- 39) M. Crepaldi (Ita) a 24"
- 44) A. Elli (Ita) a 25"
- 52) R. Conti (Ita) a 26"
- 77) A. Tafi (Ita) a 31"
- 109) M. Pantani (Ita) a 39"
- 128) I. Gotti (Ita) a 43"

CLASSIFICA GENERALE

- 1) C. Boardman (Gbr) 8'20"
- 2) J. Ullrich (Ger) a 2"
- 3) E. Berzin (Rus) a 5"
- 4) T. Rominger (Svi) st
- 5) A. Zulle (Svi) st
- 6) P. M. Nielsen (Dan) a 7"
- 7) R. Sorensen (Dan) a 10"
- 8) A. Olano (Spa) st
- 9) L. Brochard (Fra) a 11"
- 10) C. Moreau (Fra) a 12"
- 11) A. Peron (Ita) a 13"
- 12) A. Garmendia (Spa) a 14"
- 13) B. Riis (Dan) a 15"
- 14) M. Bartoli (Ita) a 16"
- 15) L. Aus (Est) st
- 16) E. Dekker (Ola) a 17"
- 17) O. Camenzind (Svi) st
- 18) A. Gontchenkov (Rus) st
- 19) E. Breukink (Ola) a 18"
- 20) M. Zarrabeitia (Spa) st



Un giovane spettatore si stende sotto uno striscione per avere la vista migliore della gara Peter Dejong/Agf

ROUEN. I ricordi non hanno tempo, e nella cittadina di Anquetil, autentico re del cronometro, vince il primatista dell'ora Christopher Boardman, britannico come quel Tom Simpson, che trent'anni fa moriva sui tornanti del Mont Ventoux, a soli 29 anni. È il Tour dei ricordi e Boardman non si è dimenticato di essere il più forte interprete delle corse contro il tempo ed ha vinto il cronoprologo di Rouen (7,3 km in 8'20", alla media di 52,4 km/h) lasciandosi alle spalle il campione di Germania Jan Ullrich, staccato di 2" e Eugenio Berzin di 5".

In scia al russo di Stradella, staccati di alcuni decimi, Rominger e Zulle. Poi Abraham Olano, l'erede di Miguel Indurain, e, primo degli italiani Andrea Peron, nono, a 11". Benino Marco Pantani, che si è difeso come ha potuto con un passivo di 39" dal britannico. Ivan Gotti, invece, ha pagato 43".

Boardman, partito due ore dopo, non si è però fatto sfuggire l'occasione affrontando il vento contrario: ha vinto, e si è fasciato con la maglia gial-

la. L'atto primo del Tour de France passa quindi agli archivi. La prima maglia gialla è stata attribuita, e non poteva essere che assegnata al termine di una crono, la gara prediletta da Jacques Anquetil.

È in questo avvio di Tour - la gara che meglio di ogni altra ama celebrarsi - la Grande Boucle ha voluto rendere omaggio al grande «jacquot» morto a Rouen dieci anni fa, la più grande corsa a tappe del mondo, probabilmente la gara per eccellenza, è motivo di rievocazioni e storie. Gli italiani sulle strade di Francia hanno scritto pagine memorabili, oggi un tantino ingiallite dal tempo che fu. Lo si è scritto e riscritto più volte in questi giorni, ormai una droce ossessione: l'Italia non festeggia una vittoria alla Grande Boucle dal 1965, da quando Felice Gimondi arrivò fasciato di giallo a Parigi.

È nel Tour dei ricordi, c'è chi ha ben in mente quei giorni fantastici dell'estate 1965. E 32 anni dopo è ancora qui, sulla breccia, al fianco di una nuova grande speranza del ciclismo

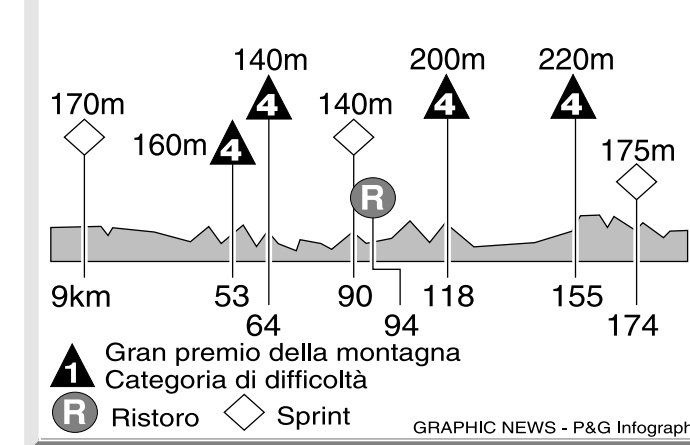
italiano: Marco Pantani. «Con tutti i corridori che abbiamo è ugualmente difficile mettere insieme la squadra per il Tour. Proprio come accadde alla mia Salvarani alla vigilia della corsa francese nel '65...». Come premessa niente male: visto come andò a finire quella volta, Luciano Pezzi, classe 1921, può mettere in pace il suo cuore ballerino.

Ben venga questo tipo di problema per la Mercatone Uno di cui oggi è il presidente: mal che vada, un podio si porta a casa. Fosse solo una questione di cabala questo Tour promette davvero bene. Gotti è bergamasco della Val Brembana come Felice Gimondi e, il grande Felice vesti la sua prima maglia gialla proprio a Rouen. Gotti, tanto per non sbagliare, parte con il numero 111, la cui somma fa 3, da sempre numero perfetto. A guidare l'ultimo vincitore italiano in terra di Francia fu Luciano Pezzi, che visse il Tour da corridore correndo al fianco di un certo Fausto Coppi, e condusse, da direttore sportivo, sul grandino più alto del podio Felice Gimondi.

1ª tappa 192km

Domenica
6 luglio

Rouen - Forges-les-Eaux



Gran premio della montagna
Categoria di difficoltà
Ristoro
Sprint

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

Oggi Pezzi è presidente della Mercatone, la squadra capitanata da Marco Pantani. «Come record, quello di essere l'ultimo tecnico italiano che ha vinto il Tour non mi dispiace. Ma faccio il tifo per perderlo presto», dice l'anziano condottiero.

«Ma credo che anche quest'anno sarà difficile sfatare questo tabù. Sarà difficile anche se abbiamo un Gotti in regola. Al momento non posso dire altrettanto di Pantani: comunque sono loro i due uomini che abbiamo per la Francia». Insomma, per Pantani nessuna illusione... «Abbiamo fatto un conto: deve tritarlo fino alla nona tappa per trovare la condizione. Ma soprattutto deve crederci lui: il segreto è sempre la testa».

Senta Pezzi, ma lei che ha vinto il Tour al fianco di Coppi e Gimondi, ci può dire quale è il segreto per vincere la Grande Boucle? «Semplice: in un Tour devi contenere dove sei debole e programmare dove recuperare ciò che hai perso. Poi ci vuole fondo, una grande condizione fisica e una salute perfetta». Tutte qualità che sono pro-

prie di Bjarne Riis, l'ultimo trionfatore di Francia. «Non so perché, ma io vedo favorito il suo compagno di squadra Ullrich: è forte a cronometro, è forte in salita ed è arrivato secondo un anno fa facendo il gregario. Certo, è meno esperto di Riis, che potrebbe agire con scaltrezza: magari attaccando dove meno te lo aspetti». Dica Pezzi, ma cosa manca al Tour rispetto al passato?

«Personalmente credo che manchino solo le squadre nazionali: noi in Francia abbiamo vinto soprattutto così. Con Coppi, Bartali e Magni, ma anche dopo: a suo modo, la mia Salvarani era una sorta di nazionale con Gimondi e Adorni. E oggi mi sembra che chi vuol puntare al Tour debba fare lo stesso: guardate la Telekom di Goodefrot con i vari Riis e Ullrich nella stessa formazione. Il Tour è una corsa che fa paura, per vincerla devi avere una squadra che faccia paura agli avversari: la Telekom incute certamente rispetto».

Pier Augusto Stagi

Vita: «Grande sport in chiaro e meno spot»

L'avvento della pay tv e della tv digitale «pongono il problema della regolamentazione del rapporto tra eventi sportivi aperti al consumo di massa generalista e quelli riservati alle pay-tv, individuando i grandi eventi sportivi che non possono essere criptati». Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, intervenendo ieri al Forum «Motor: obiettivo 2000» svoltosi nell'ambito del Motomondiale di Imola. Vita ha osservato che l'Authority per le comunicazioni che uscirà dai dadi sull'emittenza «dovrà predisporre un regolamento sulle pay tv in cui il tema sarà affrontato e definito». Altro problema, ha aggiunto Vita, è quello della pubblicità e delle sponsorizzazioni: «Nel ddl 1138 sono contenute regole molto precise sul limite degli affollamenti degli spot, delle telepromozioni e delle sponsorizzazioni che potranno avere certamente qualche conseguenza sul mondo dello sport. La pubblicità televisiva durante gli eventi trasmessi dovrà necessariamente subire alcune contrazioni».

Tennis, Open inglesi. La svizzera, 16 anni, n. 1 del mondo, supera con facilità la ceca Jana Novotna: 2-6, 6-3, 6-3

Wimbledon si inchina davanti a Martina II

Oggi finale uomini tra Pete Sampras e Cedric Pioline. E l'americano, che ha sempre battuto il francese, prenota il suo quarto successo sull'erba

LONDRA. Cinque minuti. Martina Hingis ha fretta, la sua vita è ormai organizzata come quella di un manager e le giornate sono evidentemente diventate troppo corte per tutti gli impegni che la piccola deve sostenere. Stringere la mano alla marchionessa Taldeitali che l'aspetta nei saloni del Royal Box, firmare una ventina d'autografi, e il gentile pubblico chissà che cosa pensa, dare udienza ai fotografi che l'attendono al varco per una o due pose «diverse». Quelle con il piatto d'oro e d'argento in mano le hanno fatte tutti, ma ci sono i rotocalchi inglesi con la prima pagina aperta tutta per lei e il rapporto con i fotografi bisogna coltivarlo, perché prima o poi verrà il giorno in cui Martina dovrà dare un'esclusiva e farsi pagare il dovuto dal miglior offerente.

Così, restano cinque minuti appena per le interviste. Del resto, che cosa volete che ci sia da dire? Ha vinto, lo hanno visto tutti. Ma avrebbe potuto anche perdere, se la sua avversaria avesse avuto una fibra di-

versa da quella di inesorabile perdente che si trascina ormai da anni. E infatti, Martina proprio questo finisce per dire: «Ho vinto, ma dopo il primo set ho pensato seriamente che avrei potuto perdere». Felice? «Felicitissima». Pronta a dominare il circuito per chissà quanto, vero? «Certo, prontissima». E ora? «Ora mi riposo un po', vado dai miei cavalli che chissà come sono tristi, poverini, che da venti giorni non mi vedono. Poi torno a giocare».

Ovvio. E a vincere. E a dividere le sue giornate tra mille faccende onerose e danarose. E a riservare cinque minuti a quello e cinque minuti a quell'altro. Ora che ha vinto anche Wimbledon, ci si chiede che cosa sarebbe stato quest'anno di tennis femminile se Martina Hingis non fosse caduta da cavallo, e non avesse battuto la sederata che ha battuto. Ha vinto gli Australian Open, ha vinto tutti i tornei cui ha partecipato. Tutti tranne uno, il Roland Garros, dove è giunta subito dopo un'operazione al ginocchio.

Non fosse stata sbalzata dalla sella, oggi Martina avrebbe incamerato i tre quarti del Grand Slam senza incassare alcuna sconfitta dall'inizio dell'anno. Un dominio assoluto, il suo. Talmente feroce che non si vede tennista, oggi, in grado di darle fastidio. Non Steffi Graf, che chissà quando tornerà (e se tornerà). Non la Seles, che ci ha provato a più riprese, quest'anno, rimediando sconfitte brucianti. Figurarsi Jana Novotna, Jana la fifona, Jana che con il talento potrebbe arrivare dove gli pare e invece non ha vinto un solo grande torneo in carriera.

Ma non piange, Jana Novotna. Non questa volta. Ha accettato il verdetto, ha sorriso alla consegna del piattino d'argento che va ai numeri due. Non fu lo stesso quattro anni fa, quando la ceka si gettò singhiozzando tra le braccia della duchessa di Kent, pronta a darle il suo materno conforto. E davvero non si capisce perché la grande perdente del tennis femminile ritenga questa sconfitta assai meno dolorosa del-

l'altra. È stata anche questa volta, come allora, a un passo dalla vittoria. Ma non le viene da piangere, anzi, sembra quasi grata alla sua avversaria di non aver inferito. Martina Hingis, dunque, riprende a Wimbledon il discorso interrotto a Parigi. La più giovane campionessa del torneo inglese in era moderna. Sedici anni e mezzo, un altro miliardo che entra nelle sue capienti tasche. Tutto le riesce con la semplicità dei predestinati. Anche far credere a Jana Novotna che la sua piazza d'onore era il massimo cui potesse aspirare. Unica vera continuatrice del tennis d'attacco di Martina Navratilova, la Novotna che butta al vento la sua seconda finale sull'erba.

Assai più della Hingis che dell'antica ava porta addirittura il nome. Jana sa attaccare, ed è l'unica, ormai, nel circuito femminile. E con quell'arma si era aperta un varco importante nelle difese della Hingis. Il primo set lo ha giocato quasi da sola, la ceka di Bmo, ed erano conclusioni potenti, esemplari, volée tele-

comandate. Poi, al primo passante azzecato della Hingis, ecco la Novotna impiettrirsi, andare in affanno, mettere il muso. Possibile? Siamo alle solite. Jana non sa come si vince una partita importante. E infatti getta al vento altre occasioni, mentre la Martina pareggia i conti. Addirittura un vantaggio di 2-0 nel terzo set, prima di subire un parziale di 5-1. «Non me la prendo. Ho 29 anni ma sono ancora in gamba», dice Jana. «La duchessa mi ha detto che posso vincere l'anno prossimo, e io credo davvero che abbia ragione». Libera di crederlo, ovviamente. Ma la Hingis il prossimo anno sarà ancora più esperta e più matura. E chissà quanto più forte delle altre. Oggi la finale maschile. Sampras aspetta il suo quarto successo londinese, Pioline difficilmente sarà in grado di negarglielo. I due si sono già affrontati nella finale degli Us Open del 1993, e per l'americano fu quasi un allenamento.

Daniele Azzolini

IL PASSISTA

Cipollini al primo assalto

GINO SALA

FACCIO i miei complimenti al signor Jean Marie Leblanc per essere stato insignito della Legion d'Onore. Adesso l'ex corridore professionista che dal 1989 occupa la poltrona di direttore generale del Tour, si sentirà un uomo completamente appagato, ma non autorizzato ad apparire un comandante che non tiene in dovuta considerazione i bisogni della più grande carovana ciclistica del mondo. Per bisogni intendo rispetto verso chi sostiene la baracca, cioè i pedalatori. Essere boriosi col verbo del «prendere o lasciare», giustificare il tutto con l'esigenza dello spettacolo ad ogni costo, significa essere figli della superbia e nemici della democrazia, delle necessità altrui che devono coincidere con gli interessi generali dell'avventura per la maglia gialla.

Egregio signor Leblanc: mi sono opposto in passato ai suoi metodi e verrei meno ai miei doveri di cronista se non dovessi segnalare altri errori, altre magagne, altri soprusi. Già, lei sta abusando troppo della pazienza dei corridori e del fatto che non dispongono di un sindacato efficiente. Lei ha cominciato malamente il Tour '97 facendo concludere la prova di apertura alle otto di sera, lei ha messo in difficoltà gli addetti ai lavori, i ciclisti costretti a cenare in un orario insolito, i meccanici, i massaggiatori e via dicendo. Lei è fuori dalle raccomandazioni dell'Uci con le tappe di domani e di giovedì prossimo che supereranno i 260 chilometri e che probabilmente arriveranno a 270.

Lei mi ricorda il suo predecessore, quel signore ora in pensione che si chiama Felix Levitan e che di fronte ai rilievi dell'allora presidentissimo Adriano Rodoni ebbe a rispondere che niente e nessuno poteva ostacolare gli organizzatori del Tour de France. Temo, signor Leblanc, di dover rimarcare altri illeciti perché, come dicono dalle nostre parti, il lupo perde il pelo ma non il vizio e nel salutarla prendo nota che a proposito di gara a cronometro quella di ieri è stata un giochetto. Mi domando cosa succederà nei due confronti che messi insieme annunciano 118 chilometri contro il tic tac delle lancette, mi chiedo quanti minuti perderanno Gotti e Pantani (una decina, prevedono i tecnici), ma questo è anche il Tour montagnoso degli ultimi cent'anni e chissà. Intanto, avanti velocisti, avanti Cipollini, principale favorito nella corsa di oggi.